

La prof: «Non ho mai abusato dei miei alunni»

La docente di sostegno arrestata nega ogni accusa: «Le chat? Frasi estrapolate dal contesto»

«Non ho commesso abusi nei confronti dei ragazzi, ho la coscienza pulita». Si è difesa per tre ore davanti al giudice nel corso dell'interrogatorio di garanzia, l'insegnante di sostegno arrestata con l'accusa di maltrattamenti e violenza sessuale nei confronti di sette alunni della scuola media Catello Salvati di Castellammare di Stabia, in provincia di Napoli.

Difesa dall'avvocato Francesco Cappiello, la donna è stata ascoltata dal gip del Tribunale di Torre Annunziata nel carcere di Benevento. Al giudice ha spiegato che le conversazioni con gli alunni in un gruppo Instagram da lei creato, acquisite dai carabinieri nell'ambito dell'indagine coordinata dalla Procura oplitina, sarebbero state «estrapolate da un contesto più ampio».

L'insegnante deve rispondere dei reati di maltrattamenti, violenza sessuale, induzione al compimento di atti sessuali e corruzione di mi-



Nei confronti dei ragazzi della scuola ho la coscienza pulita e non merito addebiti del genere

norenne. Gli alunni coinvolti nella vicenda hanno un'età compresa tra gli 11 e i 13 anni.

A novembre scorso la 37enne era stata aggredita fisicamente da alcuni genitori che avevano appreso dai figli delle conversazioni e di cosa avveniva nella «Saletta», come la prof l'aveva ribattezzata, un'aula riservata della scuola dove, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, la donna avrebbe mostrato agli alunni materiale video pornografico, intavolato continui a sfondo sessuale. In una circostanza – secondo la Procura – avrebbe persino abusato sessualmente di uno studente.

L'insegnante di sostegno ha respinto le accuse, sostenendo che tutto sarebbe nato dopo l'episodio della sospensione perché «due di loro li avevo sorpresi a fumare in bagno a scuola». Come se si fosse trattato di una ritorsione, anche se la parola «vendetta» non è stata mai pronunciata nel corso del confronto con il gip

Luisa Crasta. La professoressa ha sottolineato di non «meritare» le accuse che le sono state mosse. Ha negato di aver commesso atti sessuali nei confronti degli alunni, spiegando che le conversazioni finite all'attenzione degli inquirenti riguardano solo uno dei ragazzini.

Tuttavia, non è chiaro come si sia posta rispetto al materiale hard recuperato dai periti in uno dei due telefoni cel-

Tensione
Carabinieri in servizio di sorveglianza davanti alla scuola Catello Salvati



lulari. Lì sono state trovate oltre 17mila immagini, gran parte delle quali di contenuto pornografico. Nel dettaglio, solo dalle chat sono stati acquisiti oltre 90 fotogrammi.

È una vicenda che ha ancora dei punti da chiarire, quella che ha portato all'arresto della docente di sostegno. La preside, Donatella Ambrosio, ha riferito di non essere al corrente di quanto accadeva tra le mura scolastiche. Degli incontri che avvenivano nell'aula di informatica, dove la prof avrebbe ripetutamente mostrato ai ragazzini materiale video pornografico recuperato su Internet, intavolato continui discorsi di natura sessualmente esplicita (fatti di riferimenti a proprie esperienze in materia o di indicazioni su come e dove toccarsi o toccare, anche in parti intime, i partner), invogliato alcuni di loro a scambiarsi effusioni sessuali. Nessuno sapeva. Nelle pagine del provvedimento, tuttavia, si evince che

la dirigenza era stata in qualche modo informata di comportamenti «troppo amichevoli» tenuti dalla docente di sostegno.

Per l'insegnante si trattava solo di amicizia, per il gip la donna avrebbe «approfittato del proprio ruolo», al fine di creare una «malsana complicità». L'insegnante si allontanava dalla classe con alcuni studenti e questa pratica non sarebbe stata autorizzata. Questo è un altro dei punti da chiarire e sul quale le indagini continueranno. Ma c'è anche un secondo filone d'inchiesta rispetto al quale fare chiarezza, quello relativo all'aggressione subita all'interno della scuola dalla professoressa lo scorso 14 novembre. Per quelle violenze è stata sporta denuncia, visto che sia la donna che il padre rimasero feriti. Da quel giorno — dice lei — non sono più uscita di casa da sola».

Gennaro Scala
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indagini

di **Roberto Russo**

Torneranno gli ispettori ministeriali nell'istituto comprensivo Catello Salvati di Castellammare di Stabia, in cui si è verificata la vicenda dell'arresto della docente di sostegno accusata di maltrattamenti e violenza sessuale nei confronti di alcuni alunni, tutti minorenni della scuola. Mentre l'insegnante di fronte al Gip si difende e nega ogni accusa, la Procura di Torre Annunziata guidata da Nunzio Fragiasso vuol venderci chiaro su un altro aspetto della vicenda finora rimasto ancora non indagato: come sia stato possibile che per circa un anno sia continuata una situazione come quella confermata dagli alunni che si ritrovavano nella cosiddetta «saletta» insieme alla prof indagata? E se i fatti fossero confermati nella loro gravità, è possibile che nessuno nell'istituto scolastico si fosse accorto di ciò che accadeva?

Interrogativi solo apparentemente banali sui quali gli investigatori intendono fare chiarezza sino in fondo. Anche perché, dopo l'aggressione e il pestaggio della docente avvenuto a novembre scorso da parte di un gruppo di genitori, l'Ufficio scolastico regionale della Campania aveva disposto una ispezione per comprendere l'accaduto.

In seguito al brutale pestaggio la docente era finita in ospedale con una diagnosi di trauma cranico e suo padre, che si trovava a sua volta a scuola, nel tentativo di difenderla aveva riportato la frattura di un polso. Per placare la furia dei genitori erano dovuti intervenire i carabinieri. La sconcertante aggressione alla docente di sostegno era stata anche dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara che aveva parlato di «imbarbarimento sociale». A destare stupore fu anche la circostanza che la



Nuova ispezione ministeriale stavolta insieme con la Procura

Fragiasso, capo dei pm di Torre Annunziata: accertamenti minuziosi
Al vaglio i documenti scolastici e le testimonianze degli insegnanti

media Salvati era stata premiata proprio dal ministro per la grande cura mostrata verso gli alunni: è stata infatti la prima scuola in Italia ad attivare i fondi per i Pon estivi, con corsi di windsurf per

bambini che non partono per le vacanze e campi estivi in città a loro riservati.

Senza dubbio un quartiere «complesso» quello di Scanzano in cui sorge la scuola. Soprattutto negli anni passa-

ti ci vivevano alcuni esponenti di spicco del clan D'Alessandro. Eppure quella scuola sembrava un modello di efficienza. L'ispezione fu ordinata perché alcuni genitori spiegavano che alla base

dell'aggressione alla docente ci sarebbero stati comportamenti discutibili da parte sua nei confronti di alcuni alunni. Da qui l'avvio dell'inchiesta che ha portato all'arresto della prof di sostegno. Tutta-

via che qualcosa avesse turbato il clima della scuola nei mesi precedenti era venuto fuori già il giorno dell'aggressione. Agli investigatori venne riferito che ad agosto la docente di sostegno avrebbe subito l'hackeraggio dei suoi profili social (non si sa se denunciato in precedenza) e che nei giorni precedenti avrebbe ricevuto numerose minacce di morte.

Ma il lavoro degli ispettori



Procuratore Nunzio Fragiasso

ministeriali fu interrotto a causa dell'apertura dell'inchiesta penale, dopo le denunce delle parti. Ora ripartirà — in collaborazione con la Procura — proprio per verificare se all'interno della scuola tutti abbiano agito correttamente rispetto ai loro compiti. Verranno innanzitutto esaminati i documenti: i registri di classe, le circolari, gli ordini di servizio per comprendere con esattezza che tipo di incarico e quali ordini di servizio riguardavano la docente indagata, inoltre saranno ascoltate come persone informate gli altri docenti e la preside. Sarà un lavoro minuzioso che richiederà tempo, bisognerà ricostruire almeno un intero anno scolastico, tuttavia viene ritenuto indispensabile per comprendere davvero cosa sia avvenuto nella «saletta» della Catello Salvati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Killer dei casalesi

Latitante protesta alla Corte Ue dei diritti

Per la giustizia italiana è un killer acclarato e lo sarebbe al di là di ogni ragionevole dubbio, tanto da essere stato condannato in via definitiva alla pena dell'ergastolo. Lui, Antonio Delli Paoli, detto «Pullastriello», 75enne esponente di spicco della fazione Piccolo del clan dei Casalesi, è però di tutt'altro avviso e per questo motivo in passato aveva presentato diverse istanze alle autorità giudiziarie europee affinché il suo «caso» fosse oggetto di revisione. Le richieste del ras di Marcianise almeno fino ad oggi sono sempre cadute nel vuoto e forse proprio per questo motivo il 30 dicembre scorso aveva deciso di non fare ritorno in carcere dopo aver ottenuto un permesso premio. Delli Paoli ha così deciso

di fare tutto da solo: sparito dai radar delle forze dell'ordine, ha raggiunto la città di Strasburgo, in Francia, e si è incatenato davanti alla sede della Corte europea dei diritti dell'uomo. La singolare protesta si è conclusa nel giro di pochi minuti nel più scontato dei modi: con le manette strette ai polsi. La latitanza del boss dei Casalesi, Antonio Delli Paoli, 75 anni, è così arrivata al capolinea dopo neppure un mese in fuga. Lo storico esponente della camorra casertana deve scontare un ergastolo, ma si era reso irreperibile a fine dicembre che gli era stato concesso un permesso premio. Antonio Delli Paoli è stato arrestato ieri pomeriggio durante la protesta che aveva organizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA